

CAPITOLO III

L'INSURREZIONE SECONDO IL GOVERNO DELL'URSS E IL GOVERNO DI JANOS KADÀR

- A. Introduzione
- B. Le questioni sul tappeto
- C. La giustificazione dell'intervento sovietico
- D. Lo sviluppo degli avvenimenti
- E. (1) Lagnanze giustificate
(2) Pretesi preparativi per una contro-rivoluzione
(3) La reazione
- F. Conclusione

A. Introduzione

90. Il Comitato si rammarica che gli sia stato negato per due volte dal Governo Kàdàr di entrare in Ungheria. Questo rifiuto, fra l'altro, stava a significare che era negata l'occasione di ottenere informazioni di prima mano sulle opinioni di quel Governo. Attraverso le sue ricerche il Comitato è stato guidato dal desiderio di presentare un quadro obiettivo degli avvenimenti. Si è desiderato perciò includere nel suo rapporto una presentazione dell'opinione espressa dal Governo dell'URSS e dal Governo di János Kàdàr.

91. Lo schema che segue rappresenta le opinioni dei suddetti governi pervenute al Comitato. Le principali fonti sono rappresentate dai due volumi già pubblicati del Libro Bianco Ungherese « Le Forze controrivoluzionarie negli avvenimenti d'ottobre in Ungheria », edito dall'Ufficio di Informazioni del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare Ungherese; il memorandum sulla questione ungherese presentato da Peter Mod, Rappresentante Permanente dell'Ungheria ai membri delle Nazioni Unite il 4 febbraio 1957 (1); dichiarazioni dei membri delle Delegazioni sovietica ed ungherese al Consiglio di Sicurezza ed all'Assemblea Generale e altri discorsi ufficiali o articoli di pubblicazioni di carattere ufficiale.

92. Le opinioni di Imre Nagy vengono riferite nei capitoli VI, VIII e XII, dove il Comitato ha riunito tutte le infor-

(1) A/3521.

mazioni riguardanti i suoi atti e movimenti durante il periodo dell'insurrezione.

93. Dovrebbe esser chiaro che l'aver incluso in questo rapporto un resoconto dei punti di vista presentati dal Governo dell'URSS e dal Governo di Janos Kàdàr non implica che il Comitato le abbia in alcun modo avallate. In effetti, la lettura del rapporto mostrerà che queste interpretazioni dei fatti dell'Ungheria contrastano sotto molti aspetti la documentazione, considerata esauriente dal Comitato, ottenuta da testimoni oculari e da altre fonti degne di fede.

94. I punti principali che il Governo dell'URSS e il Governo Kàdàr hanno cercato di fissare sono riassunti qui appresso.

B. *Le questioni sul tappeto*

95. « Finchè nel mondo vi saranno sfruttatori e sfruttati, fin tanto che vi saranno capitalisti al potere e classi lavoratrici — scrisse la *Pravda* in un articolo del 18 dicembre 1956 dedicato alla situazione ungherese — il conflitto tra la borghesia e il proletariato rimarrà il punto di partenza per un'analisi degli avvenimenti storici. Il revisionismo ha ripetutamente cercato di togliere dalle mani delle classi lavoratrici questo canone d'interpretazione, che permette di dare una corretta valutazione della direzione degli eventi ».

96. Sembrerebbe che queste parole costituiscano la chiave dei punti di vista espressi dal Governo dell'URSS e dal Governo Kàdàr sull'origine e la natura dell'insurrezione ungherese e scaturiscano da un desiderio di costringere i fatti in uno schema prestabilito, piuttosto che di studiarli, attraverso una considerazione obiettiva delle testimonianze. I resoconti dei due Governi sugli avvenimenti muovono dal concetto che tutti i fatti storici debbano essere considerati sotto la prospettiva della concezione comunista del Marxismo e della lotta di classe, che illustrano un conflitto permanente

tra l'elemento « buono » comunista, e l'elemento « cattivo » borghese. Mentre si ammette da parte dell'Unione Sovietica e di Kàdàr che errori e perfino « delitti » possono accadere in una società comunista, viene considerato come contrario al corso della storia che tali difetti possano assumere una gravità tale da far dubitare della superiorità della struttura politica del comunismo. Ne segue che ogni critica radicale, come la richiesta di libere elezioni, sarà presentata non come il risultato di un vero desiderio di miglioramento, ma come uno sforzo « borghese » per far deviare dalla retta via le masse lavoratrici e per tentare di ristabilire il capitalismo. Il Comitato ha ritenuto tale interpretazione degli avvenimenti in Ungheria, studiati alla luce dell'evidenza testimoniale, del tutto inadeguata e superficiale. Non è stato finora accertato che sia il Governo dell'URSS sia quello di Kàdàr abbiano pubblicato alcunchè che possa essere considerato come un resoconto obiettivo dei fatti che originarono l'insurrezione ungherese.

Varie indicazioni, comunque, fanno ritenere che le autorità sovietiche furono sconcertate dall'insurrezione spontanea del popolo ungherese e che, a quanto pare, fecero sforzi per ottenere informazioni da varie fonti. Così il Comitato divenne consapevole che i partecipanti all'insurrezione che erano stati deportati in Russia venivano interrogati sulle cause e la natura dell'insurrezione stessa. Sembra che il fenomeno di un movimento della classe lavoratrice diretto contro i metodi e gli ideali cari al comunismo e contro gli emblemi dell'Unione Sovietica come simboli di questi stessi metodi, abbia destato dei dubbi e alcuni ungheresi riportarono l'impressione che gli interroganti non fossero privi di comprensione.

97. Nel memorandum fatto circolare dalla delegazione ungherese alle Nazioni Unite il 4 febbraio, si afferma che « lo scopo della controrivoluzione era di instaurare il sistema del capitalismo e dei proprietari terrieri, che non avevano mai disperato fin dalla loro sconfitta nel 1945 ». L'articolo della *Pravda* sull'Ungheria, di cui si è fatto riferimento più sopra,

afferma che nessuno che si fosse considerato marxista poteva non capire che un cambiamento del sistema politico in Ungheria avrebbe significato il ritorno del capitalismo.

98. Alla luce di queste considerazioni, portavoce del Governo dell'URSS e del Governo di Janos Kàdàr hanno sottolineato il fatto che, secondo loro, occorreva distinguere i due elementi nella situazione in Ungheria. Prima di tutto, il popolo ungherese aveva motivi di giustificate lagnanze alle quali ha dato espressione prima e dopo il 23 ottobre 1956. Tali lagnanze riguardavano soprattutto gli errori manifesti e i difetti del Governo Ràkosi, che, come i suoi successori, non andò incontro neanche alle richieste più giustificate. In secondo luogo, i portavoce di questi governi confermavano che sia elementi reazionari in Ungheria che circoli imperialisti all'estero, avevano tratto vantaggio da tali giustificate lagnanze e dall'agitazione da esse creata per sviare il popolo e tentare con la violenza di rovesciare la Repubblica Democratica Popolare.

99. Nell'introduzione al Libro Bianco Ungherese, *Le Forze Controrivoluzionarie negli avvenimenti d'ottobre in Ungheria* (volume I) la polizia di Ràkosi viene descritta come « criminale ». E' accusata di aver destato « profonda indignazione e vasti movimenti popolari ». Comunque, afferma il documento, « le forze oscure della contro-rivoluzione cercarono fin dal primo momento di trar vantaggio dal movimento... *per rovesciare il potere del popolo* (corsivo nell'originale). « Per la prima volta dalla sconfitta del fascismo nella seconda guerra mondiale », riferì all'Assemblea Generale il 22 novembre, D. T. Scepilov, Ministro degli Affari Esteri sovietico, « il mondo era testimone di un attentato aperto da parte delle forze fasciste clandestine per provocare le forze della democrazia e preparare il loro ritorno per mezzo di una lotta armata ».

100. L'introduzione al Volume II del Libro Bianco ritorna su questo tema di un « tentativo di restaurazione capi-

talistica » e segna ciò che egli definisce come « un certo numero di conclusioni irrefutabili ». Queste sono fissate come segue :

« 1. Gli istigatori e gli organizzatori della rivolta armata erano agenti stranieri, emigrati horthysti e dirigenti di organizzazioni clandestine nel paese, che presero parte alle dimostrazioni in massa e vi assunsero sempre più una parte direttiva.

2. Gli esponenti del regime di Horthy che erano rimasti in Ungheria incominciarono a restaurare il vecchio ordine nella capitale e in numerose città, villaggi e distretti di campagna, mentre gli emigranti, con l'aiuto dei loro agenti in patria, si erano già preparati ad impadronirsi del potere.

3. Le trasmissioni sovversive della Radio Europa-Libera — finanziata dai dollari, diretta dall'America, ed in funzione nel territorio della Germania Occidentale — ebbero una parte importante nella preparazione ideologica e nella direzione pratica della controrivoluzione, nel provocare una lotta armata, nella mancata osservanza della cessazione del fuoco, e nel fomentare l'isterismo della massa che portò ai linciaggi di uomini e donne innocenti fedeli al loro popolo e al loro paese. I direttori della Radio Europa Libera ebbero una responsabilità particolarmente grave per lo spargimento di sangue tra gli ungheresi e per la defezione in Occidente che ne seguì, come pure le tragedie da loro causate tra migliaia di famiglie ungheresi.

4. Dopo il 29 ottobre, gli scopi dei ribelli contro-rivoluzionari divennero sempre più evidenti: rovesciare il regime popolare socialista e allargare la sfera dell'influenza del capitalismo occidentale sull'Ungheria: in altre parole, restaurazione della borghesia ».

101. Il Libro Bianco sostiene che tale successo delle forze della controrivoluzione avrebbe significato molto di più che la liquidazione dei dieci anni di « progresso socialista » in Ungheria e l'abbandono del suo popolo ad un crudele regime reazionario. Tale successo, si insiste, avrebbe intensificato il pericolo di un conflitto armato tra l'Ungheria e i suoi vicini, conflitto in cui l'Ungheria sarebbe divenuta il primo campo di battaglia di una nuova guerra mondiale. « L'unica possibilità di salvare il potere popolare e di eliminare la mi-

naccia di una nuova guerra di devastazione nella Valle del Danubio » — conclude l'introduzione al I volume del Libro Bianco Ungherese — « era di bloccare la controrivoluzione ».

102. Si diceva che le forze del Governo ungherese e la popolazione sarebbero state incapaci di compiere tutto ciò da soli, così che considerevole fu l'appoggio dato agli elementi della contro-rivoluzione da circoli « reazionari » e « imperialisti » occidentali.

C. *La giustificazione dell'intervento sovietico*

103. La decisione del Governo sovietico di venire in aiuto alle « forze rivoluzionarie » combattenti contro la « reazione » in Ungheria fu, secondo i punti di vista resi pubblici dai dirigenti sovietici, l'unica « corretta » date le circostanze.

104. La Dichiarazione sovietica del 30 ottobre, che riguardava i principi dello sviluppo e del rafforzamento futuro dell'amicizia e della collaborazione tra l'Unione Sovietica ed altri Stati « socialisti », comprendeva questo commento sull'intervento sovietico: « Il Governo sovietico, associandosi a tutto il popolo sovietico, deplora profondamente il fatto che gli sviluppi della situazione in Ungheria abbiano condotto ad uno spargimento di sangue. Dietro richiesta del Governo del Popolo ungherese, il Governo sovietico accettò di far entrare a Budapest unità dell'esercito sovietico per aiutare l'esercito del popolo ungherese e le autorità ungheresi a ristabilire l'ordine nella città ». Dopo aver ammesso la necessità di un ritiro delle truppe sovietiche, la Dichiarazione continua: « La difesa delle conquiste socialiste del popolo dell'Ungheria democratica è oggi il principale e sacro dovere dei lavoratori, contadini e intellettuali e dell'intero popolo lavoratore ungherese ».

105. Il 23 novembre 1956, la *Pravda* in un editoriale commentò l'intervento sovietico come segue: « Uno stato so-

cialista non poteva rimanere indifferente osservatore del regno sanguinario della reazione fascista nell'Ungheria democratica popolare. Quando tutto sarà sistemato in Ungheria, quando la vita ritornerà normale, la classe lavoratrice ungherese, contadina e intellettuale capirà meglio senza dubbio le nostre azioni e le giudicherà nel giusto modo. Consideriamo il nostro aiuto alla classe lavoratrice ungherese nella sua lotta contro gli intrighi della controrivoluzione come il nostro dovere internazionale ».

106. La posizione assunta dal Governo dell'URSS fu che il Governo ungherese richiese ufficialmente l'aiuto di unità militari sovietiche stazionate in Ungheria in base al Patto di Varsavia. L'aiuto dato da queste truppe fu — si afferma — diretto interamente alla restaurazione dell'ordine. La sua messa in atto si dice abbia indotto le « forze della reazione » ad indietreggiare e a questo punto, d'accordo con la richiesta di Imre Nagy, il Governo sovietico ordinò alle sue truppe di ritirarsi da Budapest. Allora, afferma la contestazione sovietica, le forze della controrivoluzione in Ungheria incominciarono una brutale resa dei conti con i comunisti e con i membri dei servizi di sicurezza di Stato, come pure con gli amici « progressisti » dell'Unione Sovietica. Il Governo di Imre Nagy, trincerato nel palazzo del Parlamento, secondo questa versione degli avvenimenti ebbe contatti con la popolazione solo « per mezzo del microfono ». Questo governo è criticato per non aver fatto nessun tentativo d'impedire « agli elementi contro-rivoluzionari » di rifornirsi di armi e di formare « bande armate », che, secondo le dichiarazioni del portavoce sovietico, terrorizzavano il popolo ungherese. Si afferma che in queste circostanze, vedendo la Repubblica Democratica Popolare in imminente e grave pericolo, János Kádár ed altri membri del governo Nagy se ne siano staccati e abbiano formato un nuovo Governo Rivoluzionario degli Operai e Contadini e fatto appello all'Unione Sovietica per avere assistenza, senza la quale — si ammette — l'autorità del nuovo governo non avrebbe potuto essere ristabilita.

107. Quando Kàdàr formò il suo governo, disse che restavano solo due modi per fronteggiare la grave situazione che si era venuta a creare. Uno era di essere spettatori senza speranza, mentre il « terrore bianco massacrava, prima a Budapest e poi nelle province, le masse attive dei lavoratori, dei contadini, degli intellettuali e dei comunisti, poi tutti coloro che simpatizzavano con i comunisti ed infine tutti i patrioti democratici ». Kàdàr dichiarò che, dopo ciò, una controrivoluzione avrebbe creato un governo che avrebbe distrutto le forze del popolo e consegnato l'indipendenza dell'Ungheria ai « colonizzatori imperialisti ». La seconda soluzione era di usare « qualsiasi forza, inclusa l'assistenza delle unità sovietiche, per prevenire una guerra contro-rivoluzionaria... Gli interessi dello Stato e della popolazione ci obbligavano a scegliere questa via come l'unica possibile per risolvere una grave situazione. E così la scegliemmo » (2).

108. Gli obiettivi dell'insurrezione erano ben diversi da quelli dichiarati pubblicamente. L'introduzione al II volume del Libro Bianco ungherese dice che la « propaganda in favore della restaurazione della borghesia » fu « caratterizzata da una ipocrita dissimulazione dei suoi effettivi scopi. Questa ipocrisia rappresentò un mezzo premeditato e sleale per sviare le masse favorevoli al socialismo ». Il Libro Bianco insiste sul fatto che le richieste e i programmi apparsi sulla stampa durante l'insurrezione erano tutt'altra cosa che le richieste proclamate « oralmente ». Come esempio, si afferma che nessuna direttiva fu mai stampata, in base alla quale tutti i funzionari statali e municipali in posti di comando e tutti i dirigenti di fabbriche comunisti o che avessero collaborato con i comunisti avrebbero dovuto essere esonerati dai loro uffici. « Ma — afferma il Libro Bianco — questo è ciò che in pratica incominciò ad aver luogo in varie amministrazioni, istituzioni ed imprese ». Inoltre, il Libro Bianco insiste che mentre i « contro-rivoluzionari » ribadivano per iscritto l'amici-

(2) *Pravda*, 13 novembre 1956.

zia con l'Unione Sovietica, stavano stracciando le stelle rosse, oltraggiando i monumenti agli eroi sovietici e bruciando i libri russi.

109. Fu sempre confermato che, nonostante tali provocazioni dichiarate, gli interventi delle forze armate sovietiche alla fine di ottobre e al principio di novembre incominciarono ad assumere uno spirito di sacrificio personale e di cameratismo. Il 5 novembre, il Comandante delle truppe sovietiche in Ungheria trasmise per radio un comunicato ufficiale chiamando le sue truppe « amici disinteressati » del popolo ungherese. « In Ungheria ha prevalso una oscura reazione » diceva il comunicato. « Le bande controrivoluzionarie stanno saccheggiando ed uccidendo. Il Governo di Imre Nagy è stato abbattuto. L'Ungheria si è rivolta alle truppe sovietiche per ristabilire l'ordine nel paese... Ci rivolgiamo ai soldati e agli ufficiali dell'esercito ungherese perchè combattano per una sacra vittoria ».

110. János Kádár ha pagato molti tributi a ciò che egli dichiarò essere stato l'alto motivo che lo aveva spinto a chiedere l'intervento sovietico. In una intervista trasmessa da Radio Mosca il 29 novembre, egli disse che l'aiuto dato dai sovietici mostrava non soltanto la determinazione di questi ultimi di adempiere agli obblighi che gli venivano dal Trattato, ma una profonda comprensione in una complicata situazione. Il 6 gennaio 1957 il Governo Kádár dichiarò che l'Esercito sovietico in Ungheria stava proteggendo gli ungheresi da un possibile attacco da parte di forze straniere e imperialistiche, e che in questo modo stava assicurando che essi potessero vivere in pace e dedicare le loro forze alla grande causa della costruzione socialista e del benessere del paese. Molte successive dichiarazioni hanno ripetuto questo tema.

111. Tali sono i principali argomenti avanzati dal Governo dell'URSS e dal Governo Kádár a giustificazione dell'intervento sovietico. *Grosso modo*, si sostiene che l'intervento fu necessario per proteggere il popolo ungherese contro

i proprietari terrieri reazionari e contro gli imperialisti stranieri. In questo rapporto si potrà constatare come un tale punto di vista contrasti con le conclusioni raggiunte dal Comitato. Le prove sia scritte sia orali da esso esaminate non lasciano dubbi circa il generale carattere della rivolta. Furono i lavoratori ungheresi, uomini e donne, che sostennero l'urto dei combattimenti contro i carri armati sovietici: un fatto, questo, che in molti casi non mancò di impressionare le stesse truppe sovietiche impegnate. Testimoni parlarono di un atteggiamento amichevole da parte di molti soldati russi verso gli insorti durante le prime fasi della rivolta. Il Comitato ricevette anche numerosi resoconti secondo i quali alle truppe russe, spesso di origine tartara o mongola che furono portate in Ungheria durante il secondo intervento, era stato detto non che dovessero combattere lavoratori ungheresi in una democrazia popolare, ma che venivano inviati in Egitto per respingere « gli imperialisti anglo-francesi ». E' evidente che molte di queste truppe sovietiche erano state male informate circa la reale natura della loro missione e che scambiarono il Danubio per il Canale di Suez. Queste forze sovietiche vennero utilizzate perchè probabilmente non ci si poteva fidare di quelle utilizzate nel primo intervento, che avrebbero proceduto con indifferenza nei riguardi dell'atteggiamento del popolo ungherese.

112. Quando si considerino le tesi sovietiche circa le giustificazioni per l'intervento, sarà anche opportuno ricordare che spesso la più accanita resistenza alle truppe russe ebbe luogo nei distretti di Budapest tipicamente operai, come Ujpest e l'isola di Csepel. Gli operai delle acciaierie di Dunapentele dichiararono che avrebbero difeso contro l'invasione delle forze sovietiche gli impianti e le case che avevano costruito con le proprie mani. Quando le forze sovietiche riuscirono a schiacciare la rivolta armata, furono di nuovo i lavoratori ungheresi che con gli scioperi in massa e la resistenza passiva continuarono a combattere proprio quel regime in appoggio al quale le forze sovietiche erano intervenute. In ogni caso i lavoratori ungheresi annunciarono la loro in-

tenzione di mantenere il controllo delle miniere e delle fabbriche. Essi affermarono in modo assolutamente chiaro nei Consigli Operai ed altrove, che non avrebbero tollerato un ritorno alle condizioni precedenti al 1945. Questi operai avevano mostrato in tutta l'Ungheria la forza della loro volontà di resistenza. Essi avevano armi in loro possesso e, fino al secondo intervento sovietico, essi avevano virtualmente il controllo del Paese. E' opinione del Comitato che nessun colpo di Stato da parte dei proprietari terrieri reazionari o di industriali spodestati avrebbe avuto la possibilità di prevalere contro le determinazioni di questi operai e contadini assolutamente decisi a difendere le riforme che si erano conquistate e a proseguirne l'autentica realizzazione.

D. *Lo sviluppo degli avvenimenti*

113. I portavoce dei Governi dell'URSS e di Kàdàr hanno sempre sostenuto che, essendo ben noto lo sviluppo degli avvenimenti in Ungheria, esso non richiedeva un'ulteriore disamina. La versione degli avvenimenti presentata da questi due Governi, cominciando con il loro giudizio sulle giustificate lagnanze del popolo ungherese, può essere riassunta come segue.

1) *Le giustificate lagnanze*

114. La *Pravda* del 23 novembre scrisse: « Non c'è dubbio che il biasimo per gli avvenimenti ungheresi ricade sulla precedente direzione dello Stato e del Partito ungheresi da parte di Ràkosi e di Gerö ».

115. Gravi errori erano stati compiuti nel campo politico, economico e culturale e non vi fu alcun tentativo di porre rimedio ad essi, poichè i capi ungheresi erano rimasti isolati dagli operai, dai contadini e dagli intellettuali. I metodi usati da Ràkosi e dai suoi sostenitori — secondo questa versione — avrebbero profondamente scosso la fede delle masse dei lavoratori nel Partito e minate le fondamenta della

sua forza. Il 1° novembre fu annunciato che il Partito degli Operai Ungheresi aveva cambiato il suo nome in *Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori* in modo da render chiaro che era stata proposta una completa rottura col passato.

116. Le giustificate lagnanze menzionate dai portavoce dell'URSS e dal Governo di János Kádár includevano « le più brutali violazioni della legalità », per le quali molti « onesti lavoratori del Partito e dello Stato ebbero a soffrire ingiustamente », il caso Rajk essendo soltanto uno di una lunga serie di ben noti esempi. E' stato detto che contro queste violazioni della legge non furono udite che scarse proteste o addirittura nulla, poichè l'elefantiasi della burocrazia nell'ambito del Partito incoraggiava « i lecca-piedi ed i lacchè di Ràkosi » i quali ripetevano come pappagalli *slogans* nell'interesse delle proprie carriere; anche i migliori funzionari erano costretti a mandare avanti molte istruzioni che andavano contro gli interessi delle masse. Si dichiarava che questa situazione si era determinata tanto più facilmente poichè il Partito contava più di 900.000 membri in un Paese con una popolazione complessiva di 9 milioni di abitanti. Ciò significava, secondo la spiegazione dei portavoce sovietici, che elementi « nazionalisti » ed « estranei » si riversarono nelle file del Partito, e quando sorsero le difficoltà esso venne a mancare dell'essenziale preparazione nello « spirito marxista leninista » e non poté raccogliere le forze popolari per la lotta contro la « reazione » (3).

117. I commentatori sovietici criticarono Ràkosi e Gerö per aver seguito meccanicamente la formula della industrializzazione accelerata la quale, se era adatta alle condizioni dell'URSS, in Ungheria doveva portare alla costruzione di nuove imprese, troppo vaste per il potenziale di un piccolo Paese. Nel far ciò, si disse che essi avevano ignorato il « cameratesco consiglio » dell'URSS secondo il quale essi avrebbero

(3) *Pravda*, 23 novembre 1956.

dovuto procedere partendo dalle condizioni prevalenti in Ungheria ed elevare il tenore di vita del popolo ungherese dedicando una maggiore quantità di risorse produttive allo sviluppo dell'agricoltura e alla produzione dei beni di consumo. Nè fu soltanto col seguire servilmente i metodi industriali appropriati alle condizioni dell'URSS che i dirigenti del Partito, secondo il punto di vista sovietico, non « presero in sufficiente considerazione le caratteristiche nazionali del Paese ». Più spesso gli Ungheresi avrebbero dovuto esser promossi a posti direttivi nel Partito, mentre vi furono altri atti che ferirono l'onore nazionale, come l'introduzione di una uniforme militare simile a quella dell'URSS. « E' lo stesso taglio di capelli nell'esercito » chiedeva la *Pravda*, « o lo stesso sistema scolastico che realmente indica l'unità e la solidarietà internazionale dei Paesi socialisti? » (4).

118. Mentre si riconosceva che molte lagnanze del popolo ungherese avevano un giusto fondamento, si diceva anche che alcuni limiti ben riconoscibili dovevano opporsi alle richieste di mutamenti se non si voleva che tali richieste rappresentassero una minaccia per la struttura fondamentale del sistema della democrazia popolare. Secondo tale versione, fu questa occasione che sarebbe stata afferrata da elementi reazionari e borghesi per « confondere » il popolo e per spingere le richieste fino ad un punto in cui la loro accettazione avrebbe condotto alla distruzione della democrazia popolare. Per la sua stessa dinamica naturale, dichiarò un portavoce sovietico, la controrivoluzione non avrebbe potuto essere fermata a metà strada.

119. I commentatori sovietici considerarono come erroneo e pericoloso l'argomento presentato da alcuni comunisti secondo il quale l'eccesso del sistema burocratico potrebbe diventare il pericolo principale contro il quale i comunisti debbono combattere. Questo argomento metterebbe invece in

(4) *Pravda*, 23 novembre 1956.

ombra il fatto che i nemici di classe, ossia gli elementi reazionari e borghesi, costituiscono una minaccia sempre presente per ogni popolo comunista. L'idea che la burocrazia, per quanto eccessiva, possa rappresentare il più grave pericolo per i comunisti può condurre facilmente a giustificare delle ribellioni contro-rivoluzionarie contro la stessa democrazia popolare (5).

2) *Pretesi preparativi controrivoluzionari*

120. Che tali idee « contro-rivoluzionarie » fossero diffuse nei circoli intellettuali ungheresi prima del 23 ottobre, è un fatto, secondo quanto pretendono gli osservatori sovietici, ormai assodato. Le forze della reazione erano da lungo all'opera — essi affermano — in attesa d'un'occasione. Un uomo di lettere russo dichiarò che l'ideologia borghese, « un vento proveniente dall'occidente permeato di impuro odore di corruzione », aveva da lungo tempo assalito gli scrittori ungheresi (6). Prima degli avvenimenti di ottobre molti scrittori ungheresi si erano apertamente opposti al principio leninista dell'obbedienza al Partito in materia di letteratura. Si diceva che essi avessero diffuso, sotto la bandiera della « libertà di pensiero » o « libertà creativa », concezioni false e « nihiliste ». La propaganda aperta contro il governo ed il partito era stata smascherata sotto la critica a determinati dirigenti. Fra coloro che facevano queste critiche potevano trovarsi scrittori dei quali si diceva che da lungo tempo « si erano distaccati dal popolo ed avevano venduto le loro anime all'occidente ».

121. Un esempio più volte citato degli scritti cui ci si riferisce, è l'articolo pubblicato nel giugno 1956 sull'*Irodalmi Ujság* dal commediografo Cyula Hày, un veterano del regime comunista ungherese del 1919. L'articolo di Hày con-

(5) *Pravda*, 18 dicembre 1956.

(6) *Al. Romanov, Literaturnaya Gazeta*, 1 dicembre 1956.

teneva una difesa della libertà di stampa. Si afferma che questo articolo mise in fermento gli intellettuali ungheresi. Tuttavia si dichiara che la « corruzione lamentata dall'uomo di lettere russo sarebbe cresciuta in rapporto diretto con i crescenti sforzi che si stavano facendo all'estero per giungere all'abbattimento delle democrazie popolari ».

122. Il Libro Bianco Ungherese, vol. I e II, e il memorandum ungherese alle Nazioni Unite del 4 febbraio (7) davano esempi di pretesi organismi controrivoluzionari promossi dagli occidentali. Il memorandum pretende specificatamente che l'esistenza di una attività organizzata controrivoluzionaria sarebbe stata provata da « fatti venuti alla luce durante gli avvenimenti e da allora quotidianamente constatabili ». Nel memorandum si affermava che le folle che fecero dimostrazioni pacifiche il 23 ottobre non avrebbero potuto progettare gli attacchi simultanei quali vennero effettuati, secondo il memorandum, « contro il servizio internazionale della centrale telefonica di Jozsefvaros a Budapest, la radio trasmittente di Lakihegy, l'aeroporto di Feryhegy, le fabbriche di munizioni e l'arsenale militare di via Timot ». Il fatto che tutti questi avvenimenti ebbero luogo quasi in concomitanza ed « in modo organizzato » viene addotto per dimostrare che « la controrivoluzione aveva un piano ben preparato ed un comando militare unificato ».

123. I portavoce del Governo sovietico e del Governo Kàdàr collocano la fonte di questo piano ed il centro di questo comando militare nell'Europa Occidentale e, in ultima analisi, negli Stati Uniti. Così il Libro Bianco, volume II, cita una certa rivista americana che già fin dal 9 aprile 1948 aveva affermato che sia a Washington sia all'estero esisteva una corrente di idee che desiderava che « l'Operazione X » usasse tattiche al di là della cortina di ferro simili a quelle applicate durante la guerra dall'O.S.S. (Servizio Segreto Ame-

(7) A/3521.

ricano). Si disse che sistemi spietati, « incluso l'assassinio se necessario », dovrebbero essere usati per tenere in agitazione il mondo sovietico. Il Libro Bianco afferma che nell'ottobre 1951, il Congresso degli Stati Uniti adottò un emendamento all'Atto di Mutua Sicurezza, procurando fondi fino a 100 milioni di dollari per il finanziamento delle attività « di individui selezionati che risiedevano o erano fuggiti » dall'Europa Orientale. Il Libro Bianco dichiara che un programma dettagliato elaborato negli Stati Uniti nella primavera del 1955 « prevedeva la preparazione di iniziative armate che coinvolgevano i traditori che si nascondevano nelle democrazie popolari ». Un giornale americano avrebbe riferito che il Presidente della *Radio Corporation of America* aveva patrocinato l'uso in massa di « gruppi anticomunisti ben organizzati ed ideologicamente preparati ».

124. Esponenti delle tesi sovietiche dichiararono che una rete di organizzazioni era stata apprestata nella Germania Occidentale per formare spie, sabotatori e deviazionisti. Aggiunsero che dei dirigenti venivano istruiti per la formazione di gruppi di resistenza e preparati per un lavoro futuro nelle funzioni amministrative dopo aver rovesciato il regime Democratico Popolare. Il volume II del Libro Bianco dichiara che, oltre ad un « gran numero di fascisti, emigrati giornalisti radioreporter, ecc., altri stranieri più importanti, di *maggior rilievo*, entravano ed uscivano dalla frontiera ungherese, e ciò per scopi evidenti ».

125. Il memorandum del 4 febbraio 1957 del Delegato permanente dell'Ungheria affermava che il rifornimento di armi dall'estero era stato provato con esemplari raccolti dalle forze armate. Le armi sequestrate comprendevano pistole, mitra e fucili di tipo occidentale.

126. Sia il Libro Bianco che il memorandum ungherese del 4 febbraio, fonti dalle quali si era potuto ottenere il punto di vista del Governo dell'URSS e del Governo Kàdàr, danno importanza alla funzione determinante svolta dalla Radio

Europa Libera con lo stimolare e prolungare l'insurrezione. Si afferma che questa stazione abbia in primo luogo incitato alla rivolta e abbia anche impartito istruzioni ai combattenti mentre tale rivolta era in corso. Si asserisce che la Radio Europa Libera era uno dei mezzi principali scelti dall'Europa Occidentale per organizzare un movimento che si trasformò in una controrivoluzione.

127. Portavoce della versione sovietica e di Kàdàr sugli avvenimenti, dichiararono che le autorità ungheresi erano a conoscenza delle attività chiaramente dirette contro di loro. Il 14 luglio 1956 la polizia di sicurezza dello Stato avrebbe arrestato un gruppo di persone che erano state reclutate nello spionaggio per vari mesi, sotto il controllo di un ex ufficiale hortysta. Poco prima dell'insurrezione, la Corte Suprema Ungherese dichiarò di aver considerato il caso dei sedici uomini accusati di aver costituito un'organizzazione contro-rivoluzionaria.

128. Quanto sopra riferito, costituisce un sommario dei punti di vista presentati dai portavoce ufficiali per il Governo dell'URSS e per il Governo Kàdàr. Quei Governi confermarono che l'insurrezione era stata progettata in precedenza, accuratamente predisposta e diretta durante i combattimenti da capi istruiti o guidati dall'estero e dalle stazioni radio straniere. Il Comitato dette piena considerazione alla possibilità che l'insurrezione potesse essere stata progettata in precedenza, ma non emerse nessuna prova tale da giustificare questa ipotesi. Il Comitato è convinto che i dimostranti del 23 ottobre non pensarono in un primo momento alla violenza. Le armi furono quasi sempre date agli insorti da operai che le avevano prese in depositi di cui conoscevano l'esistenza o furono cedute volontariamente dalle truppe ungheresi, dalla polizia regolare ungherese — che va distinta dall'AVH — e in alcuni casi perfino dalle stesse truppe russe.

129. Dopo aver studiato tutti questi fatti, il Comitato non ebbe dubbi che l'insurrezione ungherese non era soltanto di portata nazionale, ma aveva anche un carattere di sponta-

neità. Il Comitato fu preciso nelle sue interrogazioni su questo punto, e cercò di scoprire in vari modi la possibilità di una preparazione premeditata. Ma al Comitato sembra che il modo in cui un gran numero di persone si organizzarono per insistere nelle loro richieste e combattere le truppe sovietiche, chè certamente non potevano aver tutti ricevuto ordini segreti in precedenza, rechi tutti i segni di una azione improvvisata. I loro sforzi furono resi vani dall'intervento armato sovietico e dalla mancanza di aiuto dall'estero. La tesi secondo la quale l'insurrezione avrebbe avuto origine da tali aiuti dall'estero non resse all'esame a cui il Comitato la sottopose.

130. Il Comitato cercò accuratamente di accertarsi, per mezzo di testimoni, sulla precisa parte — se mai ve ne era stata una — svolta da Radio Europa Libera negli avvenimenti di ottobre e novembre. Fu informato che questa stazione aveva molti ascoltatori in Ungheria, un gran numero dei quali si erano rivolti ad essa come pure alla BBC o ad altre trasmissioni estere, a sollievo dal servizio stereotipato di informazione, pieno di lodi per il regime, a cui si erano abituati. Un testimone, studente, disse che « il miglior contributo (della radio) fu quello di aver tentato di dare un quadro generale della situazione in Occidente e l'aiuto offerto ai giovani ungheresi con i suoi programmi per la gioventù, unitamente ad informazioni dettagliate sulla situazione politica, che purtroppo non potevano essere ottenute dai nostri giornali ». Il Comitato seppe che durante l'insurrezione la Radio Europa Libera « fu molto incoraggiante » ed ovviamente mostrò la sua solidarietà, sebbene i testimoni affermino che non dette alcun motivo per attendersi aiuti militari. Piuttosto, il tono generale di queste trasmissioni suscitò un'attesa di aiuti, che alcuni ascoltatori speravano avrebbe potuto prendere la forma di forze offerte dalle Nazioni Unite per aiutare a ristabilire la situazione.

131. In una atmosfera di tensione come quella che regnava in Ungheria durante quelle settimane critiche, furono

accolte con entusiasmo trasmissioni ottimistiche e incoraggianti che sostenevano gli scopi dell'insurrezione.

Nel passare da una bocca all'altra, può darsi che il tono sempre di speranza di tali trasmissioni abbia esagerato ciò che era stato detto dagli annunciatori (8). L'atteggiamento del popolo ungherese verso le trasmissioni estere può essere meglio riassunto da quanto ha riferito il suaccennato studente il quale disse: « Erano la nostra sola speranza e cercavamo di consolarci con esse ». Sembrerebbe che certe trasmissioni della Radio Europa Libera contribuissero a creare l'impressione che avrebbero potuto arrivare rinforzi per gli Ungheresi. Il Comitato ritiene che in circostanze del genere le trasmissioni internazionali richiedano il massimo controllo e la massima cautela.

3) *La reazione*

132. I portavoce del Governo dell'URSS e del Governo Kàdàr insistono sul fatto che elementi reazionari fecero degenerare in pochi giorni l'insurrezione in una controrivoluzione fascista. Un professore dell'Accademia di Belle Arti di Budapest cercò di confrontare ciò che accadde con i suoi ricorsi sugli inizi della controrivoluzione Bianca del 1919. « Posso dire », egli scrive, « che la mattina del 23 ottobre i miei studenti, per quanto avessero avanzato alcune giuste richieste, non avevano la più pallida idea di quale sarebbe stato lo sviluppo degli avvenimenti che nello spazio di poche ore divennero un cieco strumento nelle mani delle forze controrivoluzionarie (9).

(8) Durante una conferenza stampa del 25 gennaio 1957, il Cancelliere della Repubblica Federale di Germania a proposito della Radio Europa Libera, fece la seguente dichiarazione: « Questa inchiesta ha mostrato che le affermazioni apparse sulla stampa, che la Radio Europa Libera abbia promesso aiuti dall'Occidente al popolo ungherese — aiuti armati dall'Occidente — non sono provate dai fatti. Comunque, furono avanzate dichiarazioni che potevano prestarsi ad un'errata interpretazione. Ma ebbe luogo una discussione, uno scambio di idee, che ebbe come risultato delle sostituzioni di personale. Penso che la faccenda possa ormai essere considerata chiusa ».

(9) *Oi Shirikov Sovjetskaya Kultura*, 11 dicembre 1956.

133. Il Governo di János Kádár condannò quello di Imre Nagy per non aver preso alcuna iniziativa nei confronti di questo crescente movimento. Nagy fu accusato di essersi fatto travolgere dagli avvenimenti senza reagire, facendo concessioni su concessioni alle forze di destra. Approfittando delle sue esitazioni, le forze della reazione divennero sempre più violente, e l'assistenza occidentale venne fornita in proporzione. Il 2 novembre l'agenzia sovietica d'informazioni « Tass », citando il giornale comunista austriaco *Oesterreichische Volkstimme*, dichiarò: « Stormi di aerei stanno continuamente partendo dagli aeroporti austriaci per Budapest. Non trasportano soltanto rifornimenti sanitari, come asseriscono i rapporti ufficiali; un così gran numero di aerei basterebbe a ricoprire tutti i continenti di rifornimenti sanitari. Gli osservatori sono convinti che centinaia di militari ungheresi, compresi ex-ufficiali dell'esercito di Horthy e centinaia di ufficiali e soldati ungheresi che prestarono servizio nell'esercito di Hitler, vengono mandati in Ungheria dall'Occidente. Tra gli apparecchi ve ne erano alcuni che appartenevano al servizio di frontiera della Germania Occidentale, ed altri all'aviazione britannica ».

134. E' stato affermato più volte che mezzi della Croce Rossa venivano usati per trasportare agenti della controrivoluzione ed armi. Un rapporto dichiarava che dei cento aeroplani della Croce Rossa che atterrarono in Ungheria prima del novembre 1956, più di quaranta trasportavano controrivoluzionari.

135. Nel frattempo un'agitazione frenetica si sarebbe impossessata del popolo di Budapest e di altre città, dove sotto l'influenza di provocatori fascisti, bande armate avrebbero fatto irruzione saccheggiando e terrorizzando la popolazione. Fu organizzata una caccia all'uomo contro i membri del Servizio Segreto dello Stato e anche — secondo quanto affermano gli esponenti di questa tesi — contro onesti membri del Partito Comunista e amici « progressisti » dell'URSS, un gran numero dei quali pare siano stati impiccati nelle

strade o uccisi in altro modo. Gli esponenti di questa versione degli avvenimenti hanno confermato che gli ungheresi, nella loro sadica furia, non hanno fatto nessuna distinzione tra gli AVH e i membri del Partito o i funzionari comunisti. Il Comitato è convinto che gli atti di violenza che ebbero luogo erano diretti in quasi tutti i casi contro membri riconosciuti dell'AVH e che tra la folla vi erano anche molti comunisti che gridavano vendetta contro di loro.

136. Appena i capi « reazionari » si resero conto del loro potere, le richieste popolari d'un cambiamento avrebbero assunto rapidamente un carattere reazionario, costituendo un pericolo per l'intera struttura della democrazia popolare. Il Libro Bianco ungherese, volume II, afferma che l'Arciduca Giuseppe e il pretendente Otto erano tra le personalità i cui nomi « tornarono a galla ». La *Pravda* del 16 novembre riferì che lo stesso Ammiraglio Horthy, che aveva allora 88 anni, aveva offerto i suoi servigi, e i corrispondenti della *Pravda* a Budapest dissero che il Principe Pal Eszterhazy, un tempo il più grande proprietario terriero del Paese, si stabilì nuovamente nella capitale, dopo essere stato rilasciato dalla prigione, parlando di voler partecipare al governo.

137. Fu dato molto peso dai portavoce dell'URSS e di Kàdàr al riapparire del Cardinale Mindszenty, la cui liberazione dal carcere sarebbe stata organizzata dal maggiore Anton Palinkas, presunto figlio del Conte Pallavicini « il macellaio dei lavoratori ungheresi », durante il Terrore Bianco del 1919.

Il Libro Bianco ungherese dichiarò che il Cardinale « non perse tempo per darsi da fare » e il 3 novembre lanciò un messaggio alla radio nel quale « nonostante tutta la sua cautela, aderiva apertamente agli scopi della controrivoluzione ».

Il Cardinale avrebbe descritto la vittoria dei controrivoluzionari come un fatto compiuto. Comunque la presenza delle truppe sovietiche nelle vicinanze di Budapest e la notizia che stavano arrivando rinforzi sovietici indussero il Cardi-

nale, secondo le parole del Libro Bianco, « ad agire cautamente ». Tra l'altro egli avrebbe dichiarato che « vi sarebbe stata responsabilità dinanzi alla legge in tutti i campi ». Il Libro Bianco conclude che questa osservazione « non è niente altro che la proclamazione d'una crociata generale contro i partigiani dell'egemonia del proletariato ».

138. I portavoce dell'Unione Sovietica e del Governo Kàdàr dettero molto peso al fenomeno dei Consigli Operai, una caratteristica dell'insurrezione ungherese che si ricollega agli analoghi movimenti della Rivoluzione Russa del 1917. « Horthysti » ed altri elementi controrivoluzionari, avrebbero partecipato a questi Consigli e se ne sarebbero serviti, secondo la normale tecnica controrivoluzionaria, per sviare i lavoratori ungheresi e per opporsi « ai veri organi dell'autorità popolare ». Nel luglio 1917, Lenin si trovò obbligato a rinunciare allo *slogan* « Tutto il potere ai Sovieti! », perchè i mensevichi e i socialisti, che avevano cercato rifugio nei Sovieti nel colmo della battaglia, passarono a coloro che erano chiamati i « nemici della classe lavoratrice ». Secondo Lenin il passaggio dell'autorità politica dai bolscevichi a forme di alleanze indeterminate di elementi eterogenei, solo poco più a destra, o anche a sinistra dei bolscevichi, avrebbe sempre rappresentato una vittoria per i controrivoluzionari. In sostanza la stessa tattica fu usata da « elementi borghesi reazionari » nei Consigli Operai ungheresi.

139. Nell'esaminare i testimoni, il Comitato ha vagliato con particolare attenzione le tesi secondo le quali l'insurrezione ungherese degenerò rapidamente in un movimento reazionario che faceva ricordare il fascismo (10). Perciò considera necessario riassumere alcuni commenti su questo aspetto delle tesi sovietiche.

(10) Gli ultimi due capitoli del presente rapporto parlano anche del pericolo di una controrivoluzione: il capitolo IX, che tratta degli obiettivi e del carattere dell'insurrezione, e il capitolo XII, che tratta dei cambiamenti intervenuti nella struttura politica dell'Ungheria durante la settimana precedente l'intervento sovietico.

140. Il Comitato ha notato che effettivamente molte volte durante l'ultima settimana di ottobre e i primi giorni di novembre note personalità avvertirono la necessità di stare all'erta a causa di sintomi controrivoluzionari. Il 2 novembre, Byula Kelemen, Segretario Generale del Partito Socialdemocratico scrisse: « Lasciamo che i nostri compagni contadini uniscano le loro forze per frustrare ogni tentativo di restaurazione delle grandi proprietà » (11). Pur avendo preso nota di questi avvertimenti e di altri, non si ebbe mai l'impressione dell'esistenza di seri pericoli di una controrivoluzione in Ungheria. I pochi proprietari terrieri espropriati che ancora vivevano in quel paese non esercitarono alcuna influenza nè sui capi, nè sui dirigenti, nè sui partecipanti all'insurrezione. Non fu fatta alcuna proposta di ridare le proprietà agli antichi proprietari e di snazionalizzare le industrie ungheresi. Perfino proprietari terrieri aristocratici, come il Principe Pál Eszterházy, respinsero qualsiasi intenzione del genere, mentre il Cardinale Mindszenty disse personalmente in novembre ad un testimone che egli non aveva nessuna intenzione di chiedere di ritornare a far parte della suprema gerarchia ecclesiastica, ma che aveva proposto di chiedere la riapertura delle scuole cattoliche. « Che nessuno sogni il ritorno ad un vecchio mondo: il mondo dei conti, dei banchieri, dei capitalisti è finito per sempre » disse Bela Kovacs, Capo del Partito dei Piccoli Proprietari (12).

141. Nel suo vasto esame degli sviluppi intervenuti tra il 23 ottobre ed il 4 novembre il Comitato non ebbe prove di alcun genere che facessero pensare che qualche personalità politica legata al regime prebellico abbia esercitato la minima influenza sul succedersi degli avvenimenti. Non vi fu mai richiesta da parte di dette personalità di entrare a far parte del nuovo Governo. Anzi, è degno di interesse il fatto che la questione della controrivoluzione sembra non essere

(11) *Népszava*, 2 novembre 1956.

(12) *Kis Ujság*, 1 novembre 1956.

stata sollevata dalle autorità sovietiche durante i negoziati col Governo di Imre Nagy. Il Governo da lui formato nei primi giorni di novembre era una coalizione composta dei partiti inclusi nel Fronte Nazionale Indipendente Ungherese del 1945. I Partiti che componevano questo Fronte Indipendente avevano ricevuto l'approvazione della Commissione di Controllo Alleato, nella quale il Governo dell'URSS era rappresentato.

142. Un episodio interessante fu costituito da una presunta conversazione telefonica, riferita al Comitato, tra Tildy e Ferenc Nagy, Primo Ministro dell'Ungheria dal febbraio 1946 al giugno 1947, che chiamò Tildy dall'estero. Tildy rispose che i nuovi sviluppi in Ungheria erano troppo estranei alla personalità di Ferenc Nagy. Egli disse a Nagy che le sue idee politiche e le sue concezioni appartenevano al mondo del passato.

143. L'insinuazione che un forte numero di agenti, sabotatori, ex fascisti e così via, siano entrati in Ungheria durante la rivolta è respinta dal Comitato. A questo proposito si nota che il Governo austriaco inviò al Governo ungherese una protesta proprio contro questa affermazione. « Il Governo austriaco », dice la dichiarazione, « ha disposto l'istituzione di una zona chiusa lungo la frontiera austro-ungherese... Il Ministro della Difesa ha ispezionato questa zona insieme agli addetti militari delle Quattro Grandi Potenze, compresa l'URSS. Gli addetti militari hanno potuto in tal modo rendersi conto delle misure che erano state prese alla frontiera per proteggere la frontiera e la neutralità austriache ».

144. Riguardo alla insinuazione che quaranta dei cento aerei della Croce Rossa atterrati a Budapest durante gli ultimi giorni di ottobre avessero trasportato agenti, il Comitato fu informato da fonte autorevole che i soli aerei della Croce Rossa che arrivarono a Budapest durante quel periodo, erano cinque jugoslavi e uno svizzero, ciascuno dei quali fece tre o quattro viaggi al giorno, e due polacchi, due cechi, uno ro-

meno e uno belga, ciascuno dei quali fece un solo viaggio durante il periodo in questione. L'aeroporto di Ferihegy fu occupato dalle forze sovietiche verso mezzogiorno del 29 ottobre e non fu restituito alle autorità ungheresi che il 28 dicembre.

145. Rimaneva tuttavia il problema delle richieste popolari in contrasto con lo schema comunista ortodosso, presentate mentre le forze popolari si andavano rafforzando. Secondo il Comitato, il fatto che queste richieste fossero culminate nella proclamazione della neutralità e nella denuncia del Patto di Varsavia non aveva niente a che vedere con l'influenza fascista o col preteso potere degli agenti reazionari. Le ragioni di queste richieste più radicali dovrebbero ricercarsi in fattori quali l'odio popolare per l'AVH e il risentimento contro l'occupazione da parte di truppe straniere che fu intensificato dall'intervento armato sovietico e dall'accanimento con cui gli agenti dell'AVH combatterono contro l'insurrezione collaborando con le truppe sovietiche.

146. Prima di concludere il suo resoconto della tesi sulla controrivoluzione, il Comitato desidera attirare l'attenzione sul fatto che questa tesi dovrebbe essere valutata tenendo presente che gli autori sovietici usano termini come « controrivoluzionari », « fascisti », « reazionari » e « sciovinisti », in un senso particolare, cioè nel senso che gli oggetti di tali definizioni si rifiutano di accettare i dogmi politici dell'Unione Sovietica. Così Gerö nella sua trasmissione tanto impopolare nella sera del 23 ottobre, disse agli ungheresi che non poteva esservi sciovinismo, e nessun allentamento dei vincoli con l'Unione Sovietica.

147. Il carattere della controrivoluzione che doveva aver luogo in Ungheria fu definito il 5 dicembre nella prima soluzione adottata dal Partito di Kàdàr ridenominato Partito Socialista dei Lavoratori. In essa si parlava di una « controrivoluzione feudale-capitalista-ungherese-fascista-horthysta »

(13). Il Comitato cercò con la massima cura delle prove attestanti l'esistenza di tale movimento eterogeneo, ma non ne trovò. L'unica controrivoluzione che ebbe veramente luogo fu quella realizzata dalle autorità sovietiche, quando, con l'uso di forze armate dotate di schiacciante superiorità, sostituirono in Ungheria a un regime socialista, ma democratico, un regime di polizia.

148. Il Comitato considera interessante il fatto che un certo numero di scrittori simpatizzanti per i comunisti, ed i cui scritti sono stati lodati, abbiano rifiutato la tesi del Governo dell'URSS e del Governo Kàdàr a proposito degli avvenimenti in Ungheria. Nei loro sforzi per pubblicare ciò che essi credevano corrispondere a verità, essi hanno incontrato l'ostacolo della « fedeltà al Partito nella letteratura » di cui è stato riferito a proposito del commento di un letterato russo. Uno di questi scrittori, Peter Fryer, asserisce di essere stato il primo giornalista comunista che sia entrato dall'estero in Ungheria dopo la rivolta. Fu inviato in Ungheria dal *Daily Worker* di Londra, che soppresse o pubblicò con grande reticenza i dispacci che egli mandava dall'Ungheria (14). « Non si trattava di una controrivoluzione, organizzata dai fascisti e dai reazionari — scrive Fryer in un dispaccio a Londra rimasto inedito — fu la rivolta di un intero popolo a cui presero parte i comunisti, contro una dittatura di polizia travestita da società socialista: una dittatura di polizia sostenuta da una forza armata sovietica ». Il giorno seguente, i lettori del *Daily Worker* furono informati che soltanto bande di reazionari « stavano picchiando a morte i comunisti nelle strade » e l'altro giorno ancora l'Ungheria scomparve del tutto dalla prima pagina. In conseguenza di ciò che egli vide in Ungheria e del rifiuto del suo giornale di pubblicare i fatti così come li aveva riportati, Fryer lasciò il *Daily Worker* dopo avervi collaborato per otto anni. La sua testimonianza sembra-

(13) *Népszabadság*, 8 dicembre 1956.

(14) Peter Fryer: *Hungarian Tragedy*, London 1956.

rebbe essere di particolare valore per ciò che riguarda il punto di vista sugli avvenimenti presentato dal Governo dell'URSS e dal Governo Kàdàr, perchè egli rimane ancora fedele agli ideali comunisti, « un movimento », egli così lo chiama, « che nel mondo ha significato tutto per me ». Come giustificazione alla sua espulsione dal Partito Comunista egli adduce il fatto che i « dirigenti di quel partito hanno paura di me ».

E. Conclusione

149. Ci si renderà conto che la versione degli avvenimenti data dai Governi dell'URSS e di Kàdàr contrasta in molti punti — punti di importanza fondamentale — con ciò che il Comitato crede corrisponde alla verità.

La versione sovietica e di Kàdàr riguardo all'insurrezione in Ungheria è riportata qui di seguito in riassunto.

150. Portavoci del Governo dell'URSS e del Governo Kàdàr affermano che l'insurrezione abbia seguito il classico modello della controrivoluzione. Prima di tutto le mancanze dei dirigenti ungheresi contribuirono a creare tra il popolo una atmosfera di malcontento giustificato. Si asserisce che elementi reazionari e borghesi abbiano aspettato un'occasione per riprendere i loro antichi posti di comando, politici ed economici. Si dice che abbiano fatto uso del malcontento per portare confusione tra i lavoratori e per indurli a richieste esagerate. Si dice anche che questi reazionari ungheresi siano stati assistiti da organizzazioni di sabotatori stranieri, dalla propaganda, da agenti addestrati e da un ingente rifornimento di armi. Esponenti di questi punti di vista affermano che il popolo ungherese sia stato conscio dei benefici di una vita vissuta in una Democrazia Popolare, ma che gli sia mancato il potere e la guida efficace per combattere un nemico così astuto. Solo l'aiuto delle truppe sovietiche, si afferma, ha consentito agli autentici dirigenti dell'Ungheria di sconfiggere le forze armate della reazione.